

Flusso di cassa & tasso zero

«Come va la vostra scuola materna?»

«Discretamente. Abbiamo un patrimonio negativo, ma un buon flusso di cassa.»

(Pausa interrogativa) «Non ho capito.»

Il prete che mi ha fatto quella domanda è molto intelligente. Per cui non è vero che non ha capito, semplicemente **l'argomento non viene mai trattato.**

Preambolo necessario: se andate a vedere su Wikipedia che cos'è il flusso di cassa, non perdetevi nei dettagli. Tenete a mente solo due frasi: «Il flusso di cassa è la ricostruzione dei flussi monetari (differenza tra tutte le entrate e le uscite monetarie)» «Il flusso di cassa rappresenta una misura dell'autofinanziamento aziendale».

Ciò che rende spesso incomprensibile l'economia è il voler pensare a ogni ente come se fosse una grande azienda, con tutte le problematiche connesse, e il voler trattare ogni ente come un "qualcosa che deve far quadrare il bilancio". Come se il bilancio dello Stato, della Fiat Chrysler Automobiles N.V. azienda italo-statunitense di diritto olandese, di una scuola materna, di una cooperativa, di una parrocchia, di una famiglia fossero un po' tutti la stessa cosa.

Parleremo del flusso di cassa su cose piccole, quelle comprensibili a ognuno di noi.

Caso numero 1 – La ditta del mio amico Mario

Il mio amico Mario faceva parte di una società che creava siti Internet, installava programmi di grafica e faceva software ordinario. Un giorno ricevono una richiesta per un grosso lavoro da una grossa azienda: sanno che verranno pagati dopo del tempo (e nel frattempo dovranno pagare i dipendenti), ma hanno un buon tesoretto da parte e accettano. Il lavoro parte e viene realizzato, ma nel frattempo la grossa azienda va in crisi e non li paga. **Il tesoretto è eroso. L'azienda alla fine fa una proposta: «Vi paghiamo cedendovi un capannone. C'è un mutuo sopra, ma c'è anche dentro un buon affittuario.»** Mario & soci accettano, perché capiscono che il loro grosso credito rischia di volatilizzarsi.

Ma arriva la crisi generale: l'affittuario del capannone se ne va, resta vivo il mutuo, il tesoretto è già eroso, il capannone non lo si vende a nessuno. Mario & soci propongono alla banca di estinguere il mutuo cedendo il capannone. Niente da fare: la banca chiede e ottiene il fallimento, sperando di recuperare chissà cosa. Non recupererà niente, visto che il patrimonio della ditta era costituito dal cervello dei soci e dei dipendenti.

Caso numero 2 – Il fallimento delle grandi cooperative reggiane

Mons. Camisasca, Vescovo di Reggio: «Non si può gestire un evento cooperativo con i criteri del capitalismo avanzato. Se si vogliono fare soldi, non si devono fare le cooperative. Se si vogliono fare le cooperative, non è questa la strada per fare soldi»

Legacoop Emilia Ovest (sintesi): «Proponiamo la validità del modello cooperativo che lo stesso Papa Francesco ha citato dicendo "le coop, un grande tesoro della Chiesa... dove uno più uno fa tre... sfidano tutto, anche la matematica. Per loro anche un fallimento è un mezzo fallimento". In questo ragionamento ci sta il principio più alto del lavorare insieme, del rischiare insieme, del condividere un benessere comune e, aggiungiamo noi, dell'ambire a dimensioni imprenditoriali importanti che consentano di competere nel mondo. La cooperativa non è un'azienda profit perché non distribuisce la ricchezza ai singoli, ma è una impresa dove le risorse accumulate sono necessarie per costruire e rinforzare il proprio patrimonio intergenerazionale che verrà lasciato ai soci che verranno.»

Un lavoratore che ha perso il lavoro e i risparmi in una cooperativa, e che si è guadagnato una riga sul Carlino: «Nessuna ditta fallisce per il patrimonio. Falliscono per il flusso di cassa.»

Caso numero 3 – Un fornitore della scuola materna

«Strano mondo, il nostro. Oggi gli unici che pagano subito sono quelli che non hanno soldi.» Già. La nostra scuola materna ha patrimonio negativo e paga tutti subito.

Questi tre casi sono accomunati dalla questione del flusso di cassa.

L'amico Mario stava in una ditta sana. Poi fanno una mossa arrischiata e il loro tesoretto si riduce fortemente, trasformandosi in un grosso credito a rischio di inesigibilità. Però per il loro lavoro ordinario le cose continuavano a funzionare: i pagamenti dei clienti entravano con regolarità, e loro pagavano con regolarità dipendenti e fornitori. Per non perdere il dovuto e ricostituire il tesoretto, accettano di trasformare il credito in un bene solido, il capannone: e qui ancora, più o meno, ci siamo. Ma il capannone porta con sé due flussi di cassa: flusso in uscita per il mutuo e l'IMU, flusso in entrata per l'affitto. Due flussi inizialmente in equilibrio, ma diversissimi tra loro: mutuo e IMU escono comunque, indifferenti agli eventi; **l'affitto invece è in balia dell'affittuario. Con la crisi generale sparisce l'affittuario e contemporaneamente la vendita del capannone diventa impossibile.**

La vicenda delle coop è ben sintetizzata dal lavoratore che ha perso tutto. L'ambizione di raggiungere "dimensioni imprenditoriali importanti" ha messo a rischio il flusso di cassa, che è ciò che conta per dare priorità al lavoro. «Le risorse accumulate sono necessarie per rinforzare il patrimonio intergenerazionale che verrà lasciato ai soci che verranno» **è una bella frase, ma ciò che è accaduto è stato l'inverso: la** perdita del lavoro, o dei risparmi, o del lavoro e dei risparmi. Per quel lavoratore il fallimento è stato un doppio fallimento.

La nostra scuola materna non ha soldi, ma mantiene un adeguato flusso di cassa. Come fa? Con la partecipazione delle tre componenti coinvolte nel sistema: i parrocchiani che l'hanno voluta costruire e mantenere, le dipendenti, le famiglie che portano i bambini.

Alcuni parrocchiani partecipano facendo prestiti a tasso zero, quasi tutte le dipendenti partecipano lasciando il loro TFR in gestione alla scuola, molte famiglie partecipano pagando le rette in forma globale **prima dell'inizio dell'anno scolastico.** In questo modo il bacino della liquidità si mantiene alto, nonostante i cronici ritardi dello Stato nel pagare i contributi dovuti. Avendo **la liquidità alta e ragionando sempre "a tasso zero", non ha alcun senso differire un pagamento: i fornitori si pagano appena arriva la fattura** e, con l'aria che tira, li facciamo davvero contenti.

E il patrimonio negativo come lo si risana? Beh, **una scuola materna parrocchiale ha l'ambizione di** proseguire la sua attività fino alla fine dei tempi: non può quindi preoccuparsi troppo del patrimonio, visto che **nell'ultimo** giorno tutti i debiti e i crediti verranno estinti.

Ma se alla scuola capitasse di cessare l'attività, improvvisamente entrerà in gioco un bene che non fa **parte del bilancio: il terreno e l'edificio della scuola; 2000 metri quadri in centro al paese, di cui 700** coperti a due piani, che non avranno più una utilità e potranno abbondantemente sanare qualunque debito.

Questo modello può essere esteso ad altri settori economici? Un modello dove i Promotori, i Lavoratori, i **Fruitori, partecipano tutti alla protezione del Flusso di Cassa, ragionando a Tasso Zero, isolando l'Ente** Economico dalla finanza, e utilizzando le banche solo per ciò che dovrebbero essere, cioè deposito e servizi? Lo vedremo, a Dio piacendo, in una prossima puntata.

Nota finale: se pensate che quella che ho appena descritto è paleo-economia, vi rispondo «Sì, certo.». **E'** economia antica, quella che portò in alto l'Italia prima che la finanza rovinasse tutto.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com